

Si acutizzano le tensioni e i conflitti in Iran

Paralizzata la città di Tabriz Scontri in varie altre regioni

Clima assai teso in tutta la regione del Kurdistan, morti nel sud e al confine con l'Irak - Ancora silenzio ufficiale sulla sorte degli ostaggi americani - Khomeini si prende due settimane di riposo

Dal nostro inviato TEHERAN - Tabriz è praticamente in stato di assedio: bazar e negozi sprangati, strade ostruite da barricate, mentre gli incidenti e gli scontri tra le opposte fazioni armate di bastioni sono proseguiti anche ieri. A riprova della gravità della situazione nella capitale dell'Azerbaigian, gli otto giornalisti stranieri che vi si trovavano sono stati rispediti di autorità a Teheran. Molto teso il clima anche in tutte le province curde. A Sanandaj la popolazione continua la protesta contro la presenza dei «pastaran» (guardiani della rivoluzione) di Teheran, che il governo centrale pare non abbia alcuna intenzione di ritirare. La gente ha manifestato anche a Saqqez e a Bah, malgrado il freddo intenso. Un quadro drammatico è quello delle trattative di stato formato dal leader spirituale dei curdi, lo sceicco Hosseini, che ha invocato un personale intervento di Khomeini perché si sblocchi uno stallo che rischia di far precipitare nuovamente le cose. Da Bandar Langhen, nel sud, si sa che negozi e uffici sono chiusi, ma non si segnalano nuovi scontri. Presso Zahedan nel Belucistan-Sistan, la provincia più povera del paese, quattro «pasdaran» sono rimasti vittime di un attacco al mezzo su cui viaggiavano. Mentre l'incidente più grave - avvenuto nei giorni scorsi, ma segnalato solo ieri - si è verificato alla frontiera di Kermanshah: il comandante della gendarmeria locale sostiene che in scontri presso il posto di frontiera di Qas-e-Shirin sono stati uccisi 35 guerriglieri che si erano infiltrati dall'Irak.

Lo scia vuol lasciare Panama?

PANAMA - L'ex-scia dell'Iran intenderebbe lasciare Panama per una località che dia maggiori garanzie di sicurezza. La voce è riferita dal quotidiano panamense «Ya», il quale afferma che Reza Pahlavi si appresta a lasciare «in qualsiasi momento» l'isola panamense in cui si trova dal momento della sua partenza dagli Stati Uniti. Resta, naturalmente, da vedere quale Paese potrebbe offrire (ed avrebbe offerto) ospitalità all'ex-scia e se questi lo consideri «abbastanza sicuro».

Spunti dal « Dossier TG-2 » di domenica

Quale soluzione per la Cambogia?

I DOSSIER del TG-2 hanno ancora una volta fornito una preziosa documentazione della realtà cambogiana di oggi attraverso un servizio di Franco Rinaldi che già ci aveva abituato ad uno sguardo veramente laico sulla complessa realtà indocinese strumentalizzata. « Fino all'ultimo cambogiano », tra cui una ricerca sulla responsabilità statunitense nel coinvolgimento della Cambogia nella guerra di Indocina che, è bene non dimenticarlo, sta all'origine di tutta la vicenda drammatica di questo popolo. Nel quadro lucido dei dati intervenuti di Lacouture e Shawcross la solidarietà per i cambogiani, profughi e no, lo sgomento che si prova di fronte all'immagine di morte, fame e degradazione umana assume tutto il suo valore al di là di ogni strumentalizzazione. Il messaggio è chiaro: il popolo cambogiano per sopravvivere ha bisogno di un massiccio aiuto internazionale, come del resto ne hanno bisogno molti altri paesi sottosviluppati che pure non hanno conosciuto tanti « coinvolgimenti » militari e politici. In questo, le responsabilità dell'Occidente, e in generale del mondo sviluppato, sono grandi. Più grandi ancora se si accetta quanto afferma Shawcross e

Maggioranza schiacciante per Indra Gandhi

(Dalla prima pagina) di sacco stesa a terra sopra uno strato di paglia. Era mattina, e dissero di essere ottimisti. Verso sera il quadro era diverso: gli «uffici» del Janata erano chiusi, ed erano chiusi anche gli uffici del Lok Dal, il partito contadino e « anticittà » dell'attuale primo ministro Chann Sinh. Era una ammissione di sconfitta, che venne confermata da un risultato funzionario del Janata che si rincorse all'uscita di un seggio, credendo fessissimo della BBC. Non era lo stesso. Disse che non c'era niente da fare: il Congresso, stando ai discorsi che aveva sentito fare dagli elettori, avrebbe vinto. Una ragione era che, nel 1977, l'appoggio di una unità indiana, che nel 1971 aveva identificato con la gente promessa di rinnovamento, ed oggi avviene sotto altri segni: ordine, imperio della legge, stabilità, risanamento dell'economia. Poiché nel sistema unificatorio il conteggio si fa per seggi e non, come da noi, per voti, è difficile dire quanta parte della popolazione indiana (647 milioni) rappresenti la « valanga pro-

senti senza convinzione: che l'assenza del Janata dalla campagna elettorale era una circostanza che era simbolo dello scontro tra Indra e gli altri fosse deliberata, e concordata, allo scopo preciso di far vincere Sanjay. Sospetto malevolo? Sanjay è il più rabbioso anticommunista e il più tenace campione della libera iniziativa del Partito del Congresso. Il Janata, dopo le sue molte scissioni, è composto soprattutto dal Jan Sangh, estremista « hindu », e dalla sua ala militante, la RSS, le cui tattiche hanno molto del machiavellico, e sono sempre pianificate avendo di mira obiettivi lontani. Così, se è esatto il sospetto, una ipoteca sarebbe posta sulla vittoria di Indra, che nel 1971 aveva identificato con la gente promessa di rinnovamento, ed oggi avviene sotto altri segni: ordine, imperio della legge, stabilità, risanamento dell'economia. Poiché nel sistema unificatorio il conteggio si fa per seggi e non, come da noi, per voti, è difficile dire quanta parte della popolazione indiana (647 milioni) rappresenti la « valanga pro-

Veto sovietico all'ONU sull'Afghanistan

(Dalla prima pagina) Washington si allarghi ad un conflitto politico tra est e ovest ingenerando un ritorno a un clima generale da guerra fredda. Preoccupazione analoga si coglie in molti paesi non allineati e nella stessa mozione presentata dai cinque. Evitando infatti di menzionare specificamente l'URSS i presentatori del testo - che ha ricevuto l'appoggio di molti paesi, compresa la Jugoslavia - hanno voluto in qualche modo sfacciarci anche dalla posizione americana e lasciare a Mosca lo spazio per un eventuale gesto conciliatore. Si tratta di vedere adesso se l'URSS insisterà a lungo sulla posizione adottata fin qui oppure se in qualche modo la attenuerà annunciando, ad esempio, un inizio di ritiro delle proprie truppe dall'Afghanistan. La maggioranza degli osservatori lo ritiene poco probabile. E di qui partono serie inquietudini per il futuro. Esse si concentrano principalmente sul fatto che se il clima di aspra polemica che si è creato tra URSS e Stati Uniti dovesse continuare, ogni conflitto di carattere locale, in ogni parte del mon-

do, rischierebbe di trasformarsi in un conflitto politico tra Mosca e Washington accentuando così, con conseguenze imprevedibili, la spirale della guerra fredda. L'esempio più attuale, in tal senso, è quello dell'Iran dove, appunto, la crisi a Teheran comincia a diventare anche terreno di scontro tra Washington e Mosca. Lo si vedrà con chiarezza alla prossima riunione del Consiglio di sicurezza dove gli americani stanno sollecitando un voto a favore delle sanzioni - visto il fallimento della missione di Waldheim che nella serata di domenica è stato ricevuto da Carter - che urterebbe quasi certamente in un veto sovietico. Il che provocherebbe, a sua volta, un ulteriore inasprimento delle misure di rappresaglia degli Stati Uniti nei confronti dell'URSS. Fin dai giorni scorsi, in effetti, la Casa Bianca aveva tenuto a far sapere che quelle adottate erano misure soltanto iniziali. Evidentemente si era voluto lanciare a Mosca un « segnale », appunto, sull'Iran. E' dubbio tuttavia che « segnali » di questa natura possano essere accolti dall'URSS. Essi contengono una velata minaccia e sempre, in casi di questo genere, l'URSS ha risposto irrigidendo la propria posizione. Gli americani, d'altra parte, si guardano anch'essi dal compiere gesti distensivi. Il segretario alla difesa Brown, che è in Cina, non perde occasione per esaltare le possibilità di cooperazione su tutti i terreni, e prima di tutto quello militare, tra Washington e Pechino. Il che non costituisce certo motivo di soddisfazione per Mosca né stimolo a gesti di conciliazione nei confronti di Washington. Anche il clima interno si va appesantendo. Carter viene criticato non solo dai repubblicani ma anche da estesi settori del partito democratico per l'assenza di risultati nella sua azione diretta ad ottenere la liberazione degli ostaggi e per la « morbidezza » della sua risposta all'URSS per l'intervento militare in Afghanistan. Si tratta di elementi diversi che si saldano tuttavia nel creare le premesse per un ulteriore aggravamento dei già tesi rapporti tra URSS e Stati Uniti.

Per « difendere il Medio Oriente »

Le forze USA potranno « fruire » delle basi egiziane ed israeliane

IL CAIRO - Proprio mentre stava per aprirsi il vertice fra il presidente egiziano Sadat e il primo ministro israeliano Begin ad Assuan, il vertice che si protrarrà per quattro giorni, è stata resa nota la disponibilità tanto di Israele che dell'Egitto a consentire agli Stati Uniti di « fruire » delle basi aeree e navali dei due Paesi, in caso di azione militare intrapresa per « difendere da minacce esterne » (cioè sovietiche) la regione del Golfo Persico e del Medio Oriente. L'annuncio è stato ribadito da Begin prima di partire da Tel Aviv per l'Egitto e dal ministro della difesa egiziano Kamal Hassan Ali, conversando con i giornalisti ad Assuan. Hassan Ali intendeva smentire la notizia diffusa dalla radio israeliana secondo cui l'Egitto offrirebbe agli Stati Uniti una grande base aerea permanente, non ha detto « non concediamo basi militari a nessun Paese; ma ha confermato la disponibilità a fornire « punti di appoggio » agli USA nel caso sopra riferito. Il vertice fra Sadat e Begin avrebbe dovuto avere al suo centro i rapporti bilaterali e la questione della « autonomia amministrativa » per i palestinesi di Cisgiordania e Gaza, la cui attuazione è in ritardo di otto mesi rispetto agli accordi di Camp David; ma l'attuale situazione nella regione mediorientale, alla luce dei fatti dell'Iran e dell'Afghanistan, sembra destinata a prendere il soprav-

Alla Birmania e ai cinque dell'ASEAN

Viet, Cambogia e Laos propongono trattative

BANGKOK - I governi della Cambogia, del Laos e della Birmania sono « disposti ad aprire delle trattative » con la Birmania e con i paesi dell'ASEAN, l'associazione delle nazioni del sud est asiatico, « al fine di garantire la pace e la stabilità in quella regione ». E' quanto ha riferito l'agenzia di stampa cambogiana « ASPK » nel pubblicare un comunicato congiunto diffuso al termine di un incontro fra i ministri degli esteri dei tre paesi indocinesi, che si è svolto sabato scorso a Phnom Penh in occasione del primo anniversario del nuovo regime. Nel comunicato congiunto viene precisato che le trattative con i cinque paesi dell'ASEAN (Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia) e con la Birmania sarebbero dirette a « costituire un sud est asiatico pacifico, indipendente, libero, neutrale, stabile e prospero » e ad instaurare fra gli otto paesi dei rapporti basati sui principi « del non-risorse alla forza, della non-ingeneranza negli affari interni e del superamento delle controversie mediante negoziati pacifici ». Nel comunicato congiunto si afferma inoltre che « l'instabilità che regna alla frontiera khmero-tailandese » è dovuta « alla collusione fra Pechino e l'imperialismo » e che la presenza dell'esercito vietnamita in Cambogia e nel Laos risponde alle « richieste » dei due paesi e « riguarda soltanto i rapporti fra i tre paesi ». Il comunicato è stato pubblicato alla vigilia della visita ad Hanoi del ministro degli esteri della Malaysia, Tengku Ahmad Rithauddeen; questa visita era stata approvata dai ministri degli esteri dei paesi membri dell'ASEAN riuniti in conferenza a Kuala Lumpur il 14 dicembre scorso. Intanto le autorità di Phnom Penh hanno annunciato ieri il ripristino dei servizi postali, telegrafici e telefonici interrotti dal 1975. L'agenzia di stampa cambogiana « SPK » ha detto che « con l'aiuto del Vietnam » le comunicazioni fra Phnom Penh e il resto del mondo sono state riativate. Nella capitale è stata anche riaperta una prima sala cinematografica in cui, per l'occasione, viene programmato un documentario sulle « atrocità commesse dal regime di Pol Pot ».

Accordo per le basi americane in Turchia

ANKARA - Il nuovo accordo per l'utilizzazione da parte americana di tre basi militari in Turchia è stato firmato, essenzialmente, in Turchia, con ogni probabilità, rinnovato domani, mercoledì, giorno della scadenza dell'accordo interinale: lo hanno reso noto fonti diplomatiche occidentali ad Ankara. L'assicurazione che gli USA potranno continuare ad utilizzare le tre basi (due turche e una greca) è stata confermata da un comunicato del ministero degli Esteri turco, che ha annunciato che il nuovo accordo è stato firmato a Ankara. L'annuncio è stato fatto in un momento particolarmente delicato per tutto lo scacchiere del Vicino e Medio Oriente.

Attentato dell'IRA « provisional » presso Belfast

Ulster: uccisi tre militari

BELFAST - E' stato rivendicato dal « provisional » dell'IRA l'attentato nel quale hanno perduto domenica sera la vita tre militari del Corpo di difesa dell'ULSTER. L'attentato è avvenuto a tarda sera in prossimità di Castlewellan, città che dista 33 chilometri dal confine tra le due irlande. Da fonte militare si è appreso che i tre soldati sono rimasti uccisi in seguito allo scoppio di una mina, che ha preso in pieno le due vetture sulle quali essi stavano effettuando un'operazione di pattugliamento. Altri cinque soldati sono rimasti feriti nell'attentato. I morti si trovavano nella prima vettura, che è stata scaraventata in un fiume dalla potenza dello scoppio, mentre i feriti occupavano la seconda auto, caduta nel cratere causato dall'esplosione della bomba. La polizia irlandese informa che con questo attentato sale a più di 2000 il numero delle vittime di un decennio di violenze nel

Crolla il prezzo del grano in USA

(Dalla prima pagina) L'URSS fino a 25 milioni di tonnellate metriche di grano, che avrebbero costituito circa il 22% di tutte le esportazioni di grano dagli Stati Uniti. La riduzione di queste vendite a otto milioni di tonnellate, il minimo consentito dagli accordi commerciali USA-URSS, potrebbe, temono i coltivatori, turbare a lungo i mercati interni. Anche se l'embargo non dovrebbe avere effetti immediati o significativi sui prezzi al consumo negli Stati Uniti, l'impatto sulla bilancia commerciale potrebbe essere notevole. L'anno scorso, spiega un membro della Camera del commercio di Kansas City, le esportazioni agricole erano salite del 17% rispetto all'anno precedente e i 32 miliardi di dollari da esse ricavati hanno coperto la spesa di tutte le importazioni agricole nonchè di una parte non indifferente di quelle petrolifere. Un altro esperto dell'« Agribusiness » ribatte, tuttavia, che l'embargo si tradurrà in una perdita di sei miliardi di dollari. Qualunque sia l'effetto sui mercati interni e sulla bilancia commerciale, resta da vedere quale sarà il prezzo pagato che Carter dovrà pagare per la sua decisione. I coltivatori americani, noti come uno fra i settori più « patriottici » e quindi disposti ad accettare sacrifici negli interessi della politica complessiva degli Stati Uniti, ricordano tuttavia la promessa fatta dal presidente durante la campagna del 1976 di abolire l'uso dell'embargo in quanto dannoso ai coltivatori americani. « I « farmers », proprietari di tenute a gestione familiare, hanno già combattuto un anno fa contro la politica agricola di Carter che - si sosteneva - ignorava le loro difficoltà a compete-

Rascel e la moglie illesi in un incidente

NAPOLI - Renato Rascel e la moglie Giuditta Saltarello sono rimasti coinvolti in un incidente stradale avvenuto al km 68 della corsia nord dell'autostrada Napoli-Roma. I due erano in un'automobile rimasta illesi. Erano a bordo di una Ferrari 3000 che per uno sbatteggiamento è andata a sbattere contro un autocarro. La decisione sull'embargo ha segnato la fine della reticenza fino ad ora dimostrata dai candidati di entrambi i partiti nella critica della politica estera dell'attuale amministrazione. Mettendo in dubbio la necessità di cancellare il dibattito Carter-Kennedy-Brown, che sarebbe stato il primo della campagna, il senatore del Massachusetts e il governatore della California hanno definito « debole » e « naive » la politica estera di Carter. Il riserbo dei sette candidati del partito repubblicano è stato subito, e da quando tutti, tranne il favorito Reagan, si sono presentati ad un dibattito trasmesso in diretta da Des Moines. Attaccando in coro la politica estera di Carter, tutti i candidati repubblicani, con l'eccezione del rappresentante dell'Illinois John Anderson, han-

FRANCESCO RIGAMONTI

Milano 8 gennaio 1980

FRANCESCO RIGAMONTI

Milano 8 gennaio 1980

TONI PERNA

Milano 8 gennaio 1980

Editori Riuniti

Jurij Trifonov

Il vecchio

Traduzione di Lucetta Negarville « I David », pp. 282, L. 4.500. Ultimo romanzo del prestigioso scrittore sovietico. Un vecchio bolscevico detto Trifonov rivoluzionario e un presente piccolo borghese. Dello stesso autore in questa collana. « La casa sul lungomare » e « Un'altra vita ».

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, listing subscription rates for various regions and countries, including Italy, France, Germany, and the UK. It also mentions the newspaper's address and contact information.